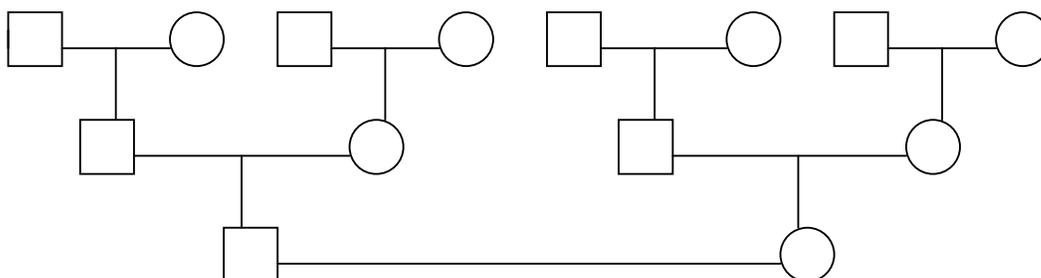


Aldo Mattucci*

CONSULENZA, MEDIAZIONE, TERAPIA: QUALE INTERVENTO?

L'incontro tra due persone, e il conseguente legame di coppia che si crea, rappresenta il punto di confluenza tra più stirpi e quindi tra più storie familiari.

Se prendiamo in esame il genogramma di una coppia, ci accorgiamo difatti che quest'ultima è il risultato di almeno sei storie familiari differenti: quelle delle due coppie dei genitori e quelle delle quattro coppie dei nonni.



Il compito più complesso e difficile, ma anche il più arricchente e pungolante, che attende la coppia è quello di integrare i differenti modelli che provengono dalle generazioni precedenti. La coppia prima e la famiglia poi sono del resto il luogo privilegiato dove si trattano le differenze innanzitutto tra i modelli ricevuti. Il passaggio dalla coppia alla famiglia implica che i due partner traducano in realtà il mandato di trasmettere alle generazioni successive ciò che di buono hanno ricevuto da quelle precedenti. La coppia rappresenta quindi il luogo del passaggio generazionale, per realizzare il quale occorre aver integrato nella relazione ciò che ognuno ha portato "in dote" dalla propria famiglia d'origine. L'obiettivo è naturalmente quello di costruire attraverso la relazione di coppia, nello scambio con l'altro, nuovi modelli relazionali che siano il frutto di una rielaborazione di quelli trasmessi dalle stirpi di appartenenza attraverso i rispettivi genitori. Spesso però tale processo evolutivo non si realizza e ciò accade quando la coppia si adagia su una difensiva riedizione dei modelli ricevuti, oppure quando si lascia trasportare da un dispendioso bisogno di contrapposizione.

Qual è allora la dote? I figli apprendono dalla relazione con e tra i genitori il funzionamento della coppia coniugale, della coppia genitoriale, di come si è padre, madre, moglie, marito, uomo, donna, figlio, fratello. Come pure il modo di rapportarsi con i valori, i principi, i miti

* Psichiatra, psicoterapeuta, mediatore familiare, CTU per il tribunale, direttore Istituto Veneto di Terapia Familiare

familiari; il modo di affrontare l'impegno lavorativo, i rapporti sociali, la solidarietà nei confronti dell'altro, la crescita, la trasgressione adolescenziale, lo svincolo dalla famiglia d'origine, la dipendenza e la ricerca di autonomia ed infine, naturalmente, come si accrescono, si proteggono e si tutelano quelli che Scabini e Cigoli (2000) chiamano "il patto di coppia" e lo "scambio generazionale".

Nel momento in cui due persone si incontrano e, scegliendosi, danno vita ad una relazione di coppia non hanno certo idea di quanti e quali passaggi mettono in movimento, indipendentemente dal fatto che tale scelta possa successivamente dare vita ad una convivenza, ad un matrimonio o semplicemente ad una relazione duratura,. Del resto non potrebbe essere diversamente, in quanto se dovessimo ipotizzare una diversa consapevolezza delle dinamiche che si mettono in gioco all'inizio di una relazione affettiva, toglieremmo all'incontro di coppia quella quota fondamentale di "imprevedibilità e di fortuità" (Scabini, Cigoli, 2000) che lo rende contemporaneamente affascinante e carico di potenzialità e dimenticheremmo che l'innamoramento ha poco o nulla di razionale.

Non possiamo, difatti, tralasciare di prendere in esame un altro fattore essenziale, per meglio comprendere come si costruisce il legame di coppia, che è quello che attiene alle motivazioni inconsce per cui una persona è attratta dall'altra. Sto parlando ovviamente di quei bisogni personali che sono frutto del senso di insoddisfazione legato alle tematiche rimaste irrisolte nella propria esperienza dentro la famiglia d'origine.

Nel momento del loro incontro i due giovani della futura coppia dovrebbero avere già intrapreso, anche se purtroppo non è sempre così, quel lungo, articolato e spesso tortuoso percorso che li porterà, se il cammino sarà coronato da successo, a diventare persone adulte. Sappiamo, difatti, che il lungo e complesso processo di crescita, che permette ad un adolescente di maturare il passaggio alla fase successiva, come sostiene Williamson (1981) abitualmente "non avviene compiutamente prima dei trenta anni" e si articola in due tappe fondamentali: "la prima uscita di casa è data dal raggiungimento di una effettiva autonomia con creazione di uno status adulto professionale ed eventualmente anche affettivo" (Scabini 1987), la seconda prevede che si attui un processo che permetta "il superamento del confine gerarchico che divide la vecchia dalla nuova generazione adulta" (Scabini, op. cit. 245-246). Tale seconda tappa potrà realizzarsi nella misura in cui i genitori già in precedenza avranno assunto "una posizione più alta dei loro figli nella gerarchia familiare" (*ibidem*). Da questo punto di vista il processo evolutivo potrà considerarsi concluso allorché la generazione dei figli sarà stata in grado di "colmare la distanza generazionale verso i propri genitori" e soprattutto di "imparare a conoscere

l'uomo e la donna che stanno dietro i ruoli parentali" (Scabini, op. cit. 246): il giovane-adulto dovrà cioè aver abbandonato la posizione di rivendicazione, di insoddisfazione e di contrapposizione che contraddistinguono la fase adolescenziale e, a sua volta, la generazione dei genitori dovrà aver accettato "la perdita del potere genitoriale", tollerando l'idea che ciò rappresenta un primo "sintomo dell'incipiente decadimento e della necessità di lasciare il passo alla generazione successiva"(Scabini, op. cit. 246-247).

Pertanto, se è vero che i due giovani fidanzati al momento di fondare la loro coppia si trovano impegnati in tale complesso percorso, sarà altrettanto vero che entrambi dovranno inserire in tale cammino personale anche l'obiettivo di fortificare la neonata relazione di coppia. Ma ciò che permette un'evoluzione e uno sviluppo positivo e armonico del rapporto a due è che la stessa relazione tra i due partner e tra questi e il mondo esterno possa contemporaneamente favorire la crescita individuale e quella della coppia.

Molte persone abitualmente si chiedono se la propria relazione di coppia risponda ad un criterio di normalità o meno. Personalmente, mi trovo d'accordo con quanto affermato da Menghi (1988, 47) che sostiene che sarebbe invece "più sensato chiedersi se la relazione di coppia in cui viviamo sia di qualche utilità nel favorire il nostro sviluppo psichico, e se le modalità con cui questa relazione si esplica avvengono nell'interesse della nostra evoluzione". L'idea da cui parte l'autore è che "la relazione di coppia può rappresentare un'opportunità incredibile di evoluzione individuale" (p. 48) soprattutto nel caso in cui abbia una durata significativa.

Il legame di coppia ha in sé un elevato livello di imprevedibilità, sia per quanto attiene alle modalità di funzionamento nel corso degli anni, sia per quanto riguarda l'incertezza della sua durata. Le trasformazioni sociali, culturali ed economiche degli ultimi cinquant'anni hanno determinato radicali cambiamenti nelle relazioni umane e naturalmente la famiglia rappresenta il luogo dove tali cambiamenti trovano un modo di esprimersi e di sperimentarsi nella quotidianità della gestione non solo dei problemi, delle differenze e dei conseguenti conflitti, ma anche della condivisione dei momenti positivi e dei successi.

Nella famiglia spetta agli adulti, quindi ai genitori, modulare i movimenti verso il nuovo attraverso la capacità sia di utilizzare al meglio ciò che di buono hanno ricevuto dentro le famiglie d'origine, sia di far progredire le aree deficitarie e lacunose delle stesse.

I mass media e le nuove tecnologie hanno moltiplicato le occasioni di confronto con nuove realtà, con altri modi di pensare, con altri modelli di vita e con esperienze genericamente differenti. Non sempre però le persone hanno strumenti culturali e conoscenze idonee per decodificare i messaggi che ricevono e, nello stesso tempo, raramente hanno a

disposizione un tempo adeguato sia per permettersi la necessaria riflessione personale, sia per realizzare quell'inevitabile confronto/dialogo che sono indispensabili per la crescita personale e, di conseguenza, delle relazioni più significative. La capacità di rielaborare le emozioni e i sentimenti connessi alle vicende e alle esperienze quotidiane vissute dentro e fuori la famiglia è pertanto condizione imprescindibile per la crescita. Tutto però scorre con velocità esasperata e la rapidità degli eventi confonde, mette in discussione, pone in crisi le precedenti "incerte" certezze, per cui ci si accorge che qualcosa dentro di noi e nella relazione con l'altro è cambiato quando a volte non c'è più neppure il tempo di condividere il cambiamento.

Ciò sta ponendo tutto in discussione e di fronte a tale crisi dell'individuo, della coppia, dell'idea di famiglia e della società in genere si registra il pullulare di dibattiti, di confronti, di studi e ricerche che sono sia il frutto del desiderio di comprendere il senso dei fatti che quotidianamente osserviamo, sia contemporaneamente il risultato della grande difficoltà a trovare risposte idonee alle richieste di aiuto derivanti dal profondo disagio prodotto dall'instabilità e dall'insicurezza collegate ai cambiamenti.

Tutti sono chiamati a collaborare nell'individuare soluzioni a tali difficoltà; in particolare, gli addetti ai lavori del campo psicologico e della giustizia dovrebbero sentirsi in prima linea nel partecipare a tale complessa operazione, che nello stesso tempo ha l'obiettivo di ricercare significati e di indicare possibili risposte. Sappiamo, difatti, che le persone che non riescono a trovare adeguata soluzione alla propria sofferenza e ai conflitti che ne derivano, spesso si rivolgono a psicoterapeuti, per trattare e superare il dolore legato ad eventi critici, o alla giustizia, per trasferire su di essa, attraverso il cosiddetto "transfert abduittivo" (Cigoli, Pappalardo, 1997), la responsabilità di individuare idonee risposte a quei problemi che da sole non sono riuscite a fronteggiare e che stanno da tempo vivendo in modo drammatico.

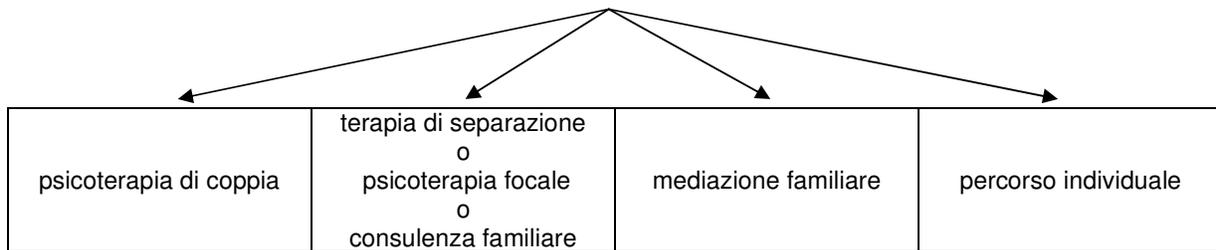
È indispensabile pertanto che gli operatori dello psicogiuridico partecipino in modo attivo e responsabile sia alla riflessione intorno ai temi sopra citati, sia alla rielaborazione delle risposte che altri settori della società mettono in campo ed infine alla individuazione di plausibili risposte di aiuto e di sostegno alle situazioni di crisi che ad essi pervengono.

A questo punto, per meglio definire le modalità di intervento che abbiamo predisposto all'interno dell'Istituto Veneto di Terapia Familiare nelle varie situazioni di disagio familiare specificatamente per quanto attiene alla separazione e al divorzio, descriverò i passaggi più significativi che, prendendo l'avvio dall'iniziale telefonata da parte del cliente o a volte dell'inviante, danno vita ai diversi percorsi di aiuto.

COLLOQUIO TELEFONICO



CONSULTAZIONE INIZIALE



Il colloquio telefonico ha indubbiamente una grande importanza, in quanto già nel corso di questo iniziale contatto è possibile formulare una prima ipotesi circa la correttezza dell'invio, la comprensione del significato dell'invio da parte di chi chiama, la disponibilità a partecipare alla prima consultazione da parte di entrambi o solo di uno dei due genitori, l'eventuale fattibilità di uno dei possibili interventi.

Sulla base dei contenuti emersi nel corso della telefonata l'operatore deciderà innanzitutto se effettuare il primo colloquio di consultazione separatamente o congiuntamente.

Cos'è che ci fa propendere per l'una o per l'altra soluzione?

Da tempo, pungolato sia dalle esperienze cliniche più complesse, sia dagli interrogativi posti dagli allievi durante la formazione nei corsi di mediazione familiare e nei training di psicoterapia familiare, sia dalle differenti posizioni descritte in letteratura (Mazzei 2002, 71), sto riflettendo su questo tema e mi sto convincendo che non è utile creare un modello rigido di intervento da proporre agli utenti e da insegnare agli allievi. Mi sto sempre più persuadendo dell'utilità da un lato di definire alcuni concetti che rappresentino l'ossatura centrale del primo approccio con le persone che incontriamo (telefonata, colloquio di consultazione, eventuale ulteriore colloquio di analisi della domanda e di ridefinizione del contesto) e, dall'altro, di fornire una serie di opzioni utilizzabili dall'operatore per personalizzare questa fase iniziale di intervento e per accogliere in modo creativo e proficuo gli aspetti originali ed insoliti che ogni realtà relazionale presenta. Naturalmente dovremo essere capaci di rimanere all'interno di un rigore metodologico e di un setting sempre ben definito.

Mi sembra opportuno sottolineare che tutta questa prima fase di raccolta di informazioni tipica della consultazione iniziale va già a configurarsi come un intervento, nel senso che

“stiamo già effettuando un’azione di mediazione o, se vogliamo, di cambiamento” (Mazzei 2002, 69).

Se la richiesta telefonica è di una terapia di coppia o di un aiuto a separarsi e la scelta è condivisa il colloquio di consultazione non può che avvenire con la partecipazione di entrambi i partner. Se la richiesta è invece più confusa, meno definita o più chiaramente orientata verso una mediazione, oppure è volta ad acquisire conoscenze adeguate su come orientarsi essendo stato avviato l’iter legale della separazione, la convocazione può essere fatta sia individualmente che congiuntamente. Personalmente ho trovato più utile un primo colloquio individuale quando ho colto per telefono una significativa confusione nella domanda e/o nell’invio, oppure quando il conflitto è talmente intenso da rendersi preferibile predisporre uno spazio di ascolto individuale sui temi che hanno creato e stanno creando maggiore disagio e conflitto. Non ritengo comunque che una scelta o l’altra sia di per sé da ritenersi sempre e costantemente la migliore.

Nel caso l’intervento possibile si orienti verso una mediazione familiare vanno presi in esame, a mio parere, quali possano essere i vantaggi e gli svantaggi conseguenti alla scelta di effettuare il primo colloquio di consultazione separatamente con i due genitori:

Vantaggi	Svantaggi
<p>Possibilità di raccogliere le informazioni in un clima più disteso e meno condizionato dalla conflittualità.</p> <p>Possibilità di approfondire alcuni temi relativi alla storia individuale, familiare e di coppia.</p> <p>Possibilità di sottolineare alcuni passaggi senza rischiare di attizzare ulteriormente il conflitto.</p> <p>Nel caso venga espressamente richiesto dalla coppia, evita che la richiesta di colloquio congiunto venga letta come una rigidità e crei pertanto un rifiuto a partecipare all’incontro di consultazione.</p> <p>Conoscere nel dettaglio le motivazioni dell’opposizione ad un incontro congiunto.</p>	<p>Rischio di perdere, agli occhi di entrambi, l’immagine di imparzialità nei confronti del conflitto.</p> <p>Rischio di non condividere alcuni passaggi salienti relativi all’incontro di coppia e al successivo iter che ha portato alla rottura.</p> <p>Difficoltà ad osservare le dinamiche di coppia e soprattutto le modalità di interazione della coppia in un contesto nel quale, a partire dal conflitto, occorre trovare degli accordi.</p> <p>Accentuazione delle difficoltà comunicative.</p>

È evidente che tali vantaggi e svantaggi non sono da intendere come un sicuro effetto della scelta effettuata; sono più semplicemente una riflessione ulteriore che può essere di aiuto soprattutto a chi ha iniziato da poco ad interessarsi di problemi che rientrano nel campo psicogiuridico. Difatti, quanti si occupano di quella “delicata area intermedia tra contesto giuridico-legale e contesto psicoterapeutico” (Aurilio, 1998, 73) conoscono le numerose insidie con le quali ci si imbatte costantemente, nonché la molteplicità di

situazioni particolari e di per sé originali che si incontrano nella pratica quotidiana. Tutto ciò richiede, a mio avviso, una grande capacità da parte dell'operatore da un lato di riconoscere umilmente i propri limiti e dall'altro di saper utilizzare adeguatamente le proprie risorse. In questo senso può essere utile servirsi di alcune linee generali di riferimento, senza però irrigidirsi entro schemi d'intervento troppo definiti, in quanto è più proficuo ai fini del risultato finale che l'operatore si cimenti in un contesto che, partendo dalla propria tranquillità interiore, gli permetta di porsi in una posizione corretta di ascolto empatico della coppia.

Nei corsi di formazione per mediatori dedico un tempo congruo sia alla descrizione di un numero significativo di esperienze cliniche tra loro molto differenti, sia all'esposizione di esperienze da parte dei partecipanti, allo scopo di allenarli a pensare in modo flessibile agli interventi possibili ed in particolare a non affezionarsi mai ad un'unica modalità di accesso alla relazione con l'altro. Difatti, soprattutto nella fase iniziale della formazione, occorre che ognuno sia capace di costruire dei passaggi che sia poi in grado di seguire con sufficiente sicurezza e rigore metodologico.

Nel caso quindi che i due coniugi vengano incontrati separatamente, all'iniziale incontro individuale farà subito seguito un colloquio con la coppia, salvo che non si renda necessario un ulteriore spazio individuale, con entrambi o uno solo di loro, laddove risultino da approfondire resistenze e dubbi circa il percorso da affrontare o sia necessario dare uno spazio maggiore alla sofferenza individuale. Sappiamo difatti che il dolore si manifesta in modo differente in chi sta affrontando, suo malgrado, la separazione e continua a sperare di recuperare il rapporto coniugale o sta cercando di vendicarsi per i torti subiti, oppure in chi, al contrario, avendo dato inizio all'iter della separazione rimane imprigionato da un bloccante senso di colpa per la decisione assunta. L'obiettivo non è, ovviamente, quello di spostare l'intervento su un versante psicoterapico, bensì di facilitare quella riflessione individuale sulla propria sofferenza che consente di accedere più proficuamente ad un percorso di mediazione.

In altre circostanze il colloquio di consultazione può essere inizialmente effettuato congiuntamente con i due genitori e successivamente, nel caso se ne colga l'utilità, possono essere effettuati degli incontri individuali.

Veniamo ora a definire quali informazioni si vanno a raccogliere nel corso della seduta di consultazione, indipendentemente se questa avvenga congiuntamente o meno.

Analisi dell'invio

È importante chiedere ad entrambi attraverso quale canale sono pervenuti alla nostra attenzione. Ecco alcune possibilità:

- ◆ Perché conoscevano personalmente la mediazione familiare ancor prima della crisi di coppia (trasmissioni televisive o radiofoniche, interesse personale, partecipazione a dibattiti).
- ◆ Su consiglio di un familiare preoccupato per la loro situazione o quella dei figli. In questo caso è importante conoscere quale rapporto di parentela esiste, se vi è una relazione di fiducia o se si tratta invece di un'interferenza che già in passato abitualmente si manifestava nella loro vita familiare, qual è la differente posizione dei due genitori su queste questioni.
- ◆ Su consiglio di un amico/a che ha già seguito lo stesso percorso o che comunque ha già fatto ricorso ad un aiuto esterno. In questo caso è utile sapere se l'amico si è poi separato o ha superato la crisi di coppia, se è l'amico ad aver scelto di separarsi o ha invece "subito" la separazione, di quale dei due genitori è più amico e quale è la posizione di entrambi sulle questioni elencate.
- ◆ Su indicazione del medico di famiglia. Da approfondire se è lo stesso per entrambi, o comunque se gode della fiducia di tutti e due e se ha delle competenze e conoscenze nel campo.
- ◆ Su indicazione del proprio legale. In questo caso è ancor più fondamentale sapere se i due genitori si sono rivolti o meno allo stesso avvocato. Nel caso siano assistiti da due legali è utile conoscere se l'indicazione è condivisa, se prima di proporla ne hanno discusso tra loro, come ognuno percepisce gli interventi del legale dell'altro, se esistono dubbi sugli obiettivi che si intende raggiungere con tale proposta, se il legale in questione ha delle conoscenze nel campo della mediazione o della psicoterapia, se conosce direttamente l'operatore e che peso ha questo sull'invio.
- ◆ Su indicazione di un consultorio pubblico. Può risultare utile conoscere se l'invio è motivato dalla mancanza di un servizio di mediazione, dai tempi troppo lunghi di attesa, dalla convinzione che si tratti di un caso particolarmente complesso, dal fallimento di un precedente tentativo, dalla concomitante presenza di altri interventi. Naturalmente occorrerà valutare la percezione di ognuno relativamente alle questioni emerse.
- ◆ Su indicazione di un terapeuta che sta attuando un trattamento individuale o di coppia. Utile conoscere se l'invio rappresenta o meno una diversificazione degli aiuti possibili

e, nel caso di un trattamento individuale, quale responsabilità viene attribuita al terapeuta, da parte dell'altro, relativamente alla decisione di separarsi.

- ◆ Su indicazione del giudice. A volte si tratta di un magistrato sensibile all'approccio psicologico, altre volte di un'indicazione generica nata dalla necessità di fare qualcosa di utile per il bene dei minori. In questo caso l'analisi dell'invio è particolarmente importante, in quanto spesso le coppie confondono l'invito ad intraprendere un percorso di aiuto con la prescrizione a rivolgersi ad un mediatore. In questo secondo caso i genitori giungono alla consultazione con la stessa aspettativa che caratterizza l'inizio di una consulenza tecnica d'ufficio, senza cioè alcuna volontarietà nella scelta e con un atteggiamento adesivo nei confronti delle indicazioni del giudice che non consente pertanto di avviare la mediazione familiare, che sappiamo caratterizzarsi quale intervento extragiudiziale.
- ◆ Su indicazione di un allievo del corso per mediatori familiari o per psicoterapeuti, oppure di un insegnante del figlio, ed altri ancora. In ogni caso occorre indagare che relazione intercorre tra l'inviante e i due genitori che richiedono il nostro intervento, come pure dobbiamo individuare quali aspettative ha lo stesso inviante e quindi per quale tipo di intervento ha fornito l'indicazione e che notizie ha dato in proposito.

Analisi della domanda

In questo caso l'obiettivo è quello di raccogliere le informazioni utili a comprendere quale intervento è più opportuno ed indicato in quella specifica situazione.

Occorre innanzitutto indagare alcune aree, quali:

➤ *La qualità della relazione di coppia precedente la crisi.*

Per comprendere come le persone hanno costruito il loro rapporto di coppia, poniamo in genere alcune semplici domande, quali ad esempio:

1. Cosa l'ha attratta nell'altro quando vi siete conosciuti e cosa l'ha legata all'altro?
2. Che evoluzione ha avuto nel tempo tale elemento di attrazione e di legame?
3. Cosa hanno pensato i suoi e (successivamente) i suoi suoceri quando avete comunicato la decisione di sposarvi?
4. Cosa è cambiato in voi come persone e nella relazione di coppia con la nascita del primo figlio e poi di quelli successivi?
5. Quali dolori avete vissuto prima nelle rispettive famiglie d'origine e poi nella vostra relazione di coppia?

➤ *Le risorse presenti nel sistema.*

Le domande che si possono formulare sono le seguenti:

1. A chi avete comunicato in primis la notizia della vostra crisi di coppia e che reazione avete osservato?
2. A chi avete, o avete avuto, timore di annunciare la possibile, o avvenuta, rottura del legame di coppia? Perché?
3. Chi vi è stato maggiormente di aiuto, o pensate possa esserlo, tra familiari e amici? Perché?
4. In passato quali persone vi sono state di aiuto per problematiche di coppia o per difficoltà di altra natura? In che modo?

➤ *Area decisionale.*

Alcune possibili domande sono:

1. Chi tra voi si è accorto per primo che la relazione di coppia non era più soddisfacente?
2. Chi di voi ha pensato di ricorrere, all'epoca, ad un aiuto esterno? Nel caso tale eventualità non fosse stata realizzata, quali sono state le motivazioni? Nel caso in cui invece vi siate rivolti ad un professionista, che tipo di intervento avete effettuato, che cosa avete compreso della vostra crisi, che risultati avete ottenuto?
3. Come siete arrivati alla decisione di separarvi o di prendere in considerazione l'ipotesi della separazione?
4. Chi di voi sente di essere legato all'altro da un sentimento d'amore, nonostante la crisi? Chi di voi invece non prova più per l'altro nessun sentimento forte, oltre ad un comprensibile affetto dovuto agli anni trascorsi assieme?
5. Se il vostro rapporto non può procedere oltre, chi di voi si sente pronto a separarsi e chi invece rifiuta categoricamente tale soluzione?
6. Quanto dolore pensate stia provando l'altro in questa fase critica? Per quale ordine di ragioni?
7. Oltre a voi, chi altri pensate che possa soffrire per l'eventuale vostra decisione di separarvi?
8. Chi di voi ha in mente soluzioni alternative praticabili? Quali?
9. Avete già avuto esperienza, precedentemente a questa relazione, di altre separazioni da relazioni affettive importanti? Come le avete affrontate?

➤ *Area genitoriale.*

A. Nel caso in cui la separazione non sia stata ancora avviata o lo sia da poco:

1. Avete già comunicato ai vostri figli la decisione di separarvi?
2. Come e quando avete dato tale comunicazione o come e quando pensate di darla?
3. Cosa avete detto o cosa pensate di dire?
4. Che reazione hanno avuto o che reazione pensate che avranno?
5. Per chi stanno soffrendo maggiormente?
6. Come pensate di affrontare il loro dolore?
7. Come stanno affrontando, secondo voi, la separazione?
8. Avete già ipotizzato come organizzarvi nel caso di una separazione?

B. Nel caso in cui i due genitori siano già separati o uno dei due sia già uscito dalla casa familiare, alle precedenti domande possiamo aggiungere queste:

1. Come hanno reagito i figli all'uscita del genitore?
2. Avete collegato l'uscita di casa con la separazione o avete dato delle altre provvisorie spiegazioni?
3. Hanno modificato il loro comportamento nei vostri confronti? Con chi in particolare?
4. A chi hanno chiesto aiuto?
5. Come è cambiato il loro rendimento scolastico e il loro comportamento a scuola e con gli amici?
6. Ne hanno parlato con i nonni? E in che modo?
7. Ne hanno parlato con gli insegnanti o con altre figure adulte significative? E in che modo?

➤ *I tempi: individuali e di coppia.*

Molto raramente nella separazione i tempi per decidere cosa fare sono coincidenti. Il più delle volte ognuno diversifica il tempo (programmi, scadenze, obiettivi) a seconda dei propri bisogni. Nell'incontro di consultazione è utile conoscere se nella coppia vi è fretta di dare seguito o meno alla decisione di attivare l'iter della separazione, in quanto ciò condiziona il tipo di intervento che si potrà realizzare.

Difatti, se nessuno dei due preme per concretizzare in tempi brevi la rottura, e il livello di conflitto non è intollerabile per la coppia e i figli, si può ipotizzare sia una psicoterapia di coppia (se sono rispettati gli altri criteri) che una terapia di separazione. Se, invece, entrambi o uno solo dei due fa pressione per andare dall'avvocato o per

uscire di casa o per parlarne con i figli, o se l'uscita è già un dato di fatto, le scelte possibili diventano la terapia di separazione, allorché la richiesta sia di un aiuto a separarsi in modo non conflittuale, oppure la mediazione familiare.

Ridefinizione del contesto

A questo punto del colloquio è importante aver colto su quali tematiche e su quali decisioni la coppia è in disaccordo e su quali altre ha invece un'identità di vedute. Potremmo ad esempio trovarci di fronte a due persone che, non avendo già assunto decisioni importanti e non avendo intrapreso nuove relazioni, hanno il desiderio di comprendere che cosa della loro relazione non ha funzionato adeguatamente e ha così prodotto un livello di sofferenza significativo. In questo caso, l'indicazione d'elezione è quella di una psicoterapia di coppia, che ha la finalità di ripercorrere le tappe dell'incontro, a partire dalle storie familiari di ognuno, fino ad analizzare le eventuali possibilità di recupero o meno della relazione. Il percorso previsto richiede un minimo di venti sedute, anche se si può effettuare un trattamento più approfondito che comporta un numero maggiore di incontri, nell'arco di uno/due anni. Al termine della terapia la coppia dovrebbe essere in grado di scegliere se recuperare la relazione coniugale o se, in modo più sereno e adeguato, addivenire ad una separazione.

La psicoterapia di coppia può essere realizzata anche nel caso sia stata già definita, a volte anche concretizzata, la decisione di separarsi. Questa possibilità trova indicazione in quelle situazioni nelle quali vi siano da ambo le parti ancora sufficienti risorse per una rielaborazione dell'incastro di coppia e dei suoi effetti sulle vicende coniugali. In questo caso, poiché l'obiettivo della terapia è quello di permettere agli ex coniugi di elaborare la fine e di garantire una co-genitorialità, si evita di dare troppo spazio alle vicende strettamente coniugali e non si utilizzano quelle tecniche della terapia di coppia tipiche di contesti diversi da quelli della separazione (Mattucci e Pappalardo, 2001). È superfluo precisare che l'accesso a questa forma di terapia è percentualmente estremamente ridotto.

Nel caso in cui la coppia abbia invece preso atto della irreversibilità dell'avvenuta rottura, che su tale presa d'atto ci sia una coincidenza di punti di vista e, soprattutto, vi sia una consapevolezza condivisa di quanto la separazione possa interrompere quel circolo vizioso da tempo pericolosamente instauratosi così da rimettere evolutivamente in gioco le risorse personali, l'intervento più indicato è la cosiddetta psicoterapia di separazione. Tale intervento, che può essere denominato anche *psicoterapia focale o consulenza*

familiare, ha l'obiettivo di aiutare la coppia ad individuare le modalità genitoriali più idonee per affrontare la separazione e il divorzio. Si articola in un numero limitato di incontri (da 4 ad un massimo di 8), nel corso dei quali si lavora inizialmente in modo sintetico sulla storia della coppia, dall'incontro alla rottura finale, e, successivamente, si supportano i genitori nella definizione autonoma delle scelte operative circa:

- come, quando e cosa dire ai figli;
- come, quando e cosa dire ad altri familiari significativi;
- come predisporre uno schema di gestione del rapporto dei figli con entrambi i genitori;
- come comprendere e valutare il proprio disagio e quello dei figli nelle varie fasi della separazione;
- a quali figure professionali possono rivolgersi per dirimere dubbi circa le questioni di carattere legale, economico e patrimoniale e a quali altri per trattare la sofferenza.

In questo intervento è possibile che il consulente, utilizzando anche l'esperienza di altre coppie già trattate, fornisca, con la dovuta attenzione e senza divenire né direttivo né invasivo, delle indicazioni psicopedagogiche utili a definire le questioni appena citate.

Nel caso invece non vi sia un'identità di vedute e, soprattutto, se uno dei due partner, escludendo la possibilità di cooperare con l'altro per realizzare una separazione che eviti effetti negativi sia sui figli che su loro stessi, alimenta la contrapposizione con l'altro genitore, l'intervento più indicato è quello della mediazione familiare.

Tale approccio non può però essere realizzato sempre e comunque. In diverse situazioni è a mio parere controindicato, in quanto, in caso di insuccesso, finisce per irrigidire i due genitori nel loro conflitto, se non addirittura nel renderlo a volte ancor più esasperato. In un momento della vita così delicato come quello della separazione è fondamentale che gli interventi che vengono proposti siano effettivamente realizzabili, nel senso di essere quelli più indicati per quella specifica famiglia.

Nel caso della mediazione familiare, occorre pertanto comprendere e valutare se vi siano le cosiddette condizioni di "mediabilità". Ovvero, nel corso della consultazione il professionista avrà modo di analizzare attentamente la qualità del conflitto che coinvolge i due genitori e ciò avverrà utilizzando le domande che ho in precedenza elencato. Pertanto, attraverso lo studio della relazione di coppia antecedente la rottura, sarà in grado di ponderare la "mediabilità" (Mattucci e Pappalardo, 2001) della coppia genitoriale. Esistono vari criteri di non mediabilità; in particolare Mazzei (2002, 78) ricorda che "su alcune caratteristiche esiste un accordo pressoché unanime, per esempio situazioni in cui alcune gravi disfunzioni a livello cognitivo o affettivo precludono il setting stesso della

mediazione. Su altre caratteristiche che apparentemente potrebbero apparire ovvie, è invece in atto un acceso dibattito: in particolare, rispetto a situazioni in cui esistano una violenza fisica e un pericolo di incolumità per il coniuge o per i figli o in cui esista comunque la possibilità di una differenza notevole di potere tra i coniugi”.

A mio parere la valutazione di mediabilità riguarda soprattutto lo studio delle modalità attraverso cui i due coniugi mostrano di essere in grado o meno di sviluppare la relazione genitoriale, nonostante la rottura coniugale e l'eventuale successivo conflitto. Ovviamente, tale capacità è fortemente condizionata dal livello di elaborazione della fine del rapporto coniugale ed in effetti frequentemente si ha modo di osservare come diverse coppie non riescano ad accedere al cosiddetto “divorzio psichico” (Bohanan, 1970). Si tratta di coppie caratterizzate da una qualità del legame che, sin dal suo esordio, si distingue per l'incapacità da parte dei partner di rielaborare le iniziali aspettative di cambiamento proiettate durante la fase dell'innamoramento nell'altro. La vita di relazione è stata contraddistinta nel corso degli anni soprattutto da sentimenti di delusione: l'altro non solo non è stato capace di aiutare il partner a modificare alcune delle sue caratteristiche, ma non è stato neppure in grado di cambiare qualcosa di sé. A questo punto la soluzione è: o continuare a sperare che cambi, o eliminarlo.

Sono coppie caratterizzate da un'alta conflittualità, dove l'obiettivo è farsi reciprocamente la guerra, per definire vinti e vincitori. È proprio a queste dinamiche relazionali che fa riferimento Cigoli (1988) quando parla di *legame disperante*, che unisce due ex coniugi che non smettono di sperare in un cambiamento dell'altro, e di famiglie *scismatiche*, laddove il conflitto è centrato sul possesso totale ed esclusivo dei figli da parte di un solo genitore, il quale, al fine di eliminare l'altro e l'altra stirpe dalla vita dei figli, non permette alcun accesso ad accordi relativi alla condivisione della genitorialità.

Non riescono ad utilizzare positivamente lo strumento della mediazione familiare e vengono pertanto definite *non mediabili* (Mattucci, Pappalardo, 2001): coppie che procedono nel conflitto per anni senza trovare mai soluzione alle proprie difficoltà e senza mai fare ricorso con successo all'aiuto di un professionista della psiche; coppie che tendono ad escludere un genitore, favorendo così l'instaurarsi della cosiddetta *sindrome di alienazione genitoriale* (Gardner, 1989; Clawar & Rivlin, 1992; Buzzi, 1997); coppie nelle quali il conflitto ha determinato il disinteresse pressoché totale da parte di uno dei due genitori nei confronti dei figli o ha addirittura fatto sì che un genitore rinunciasse sin dall'esordio alla propria funzione genitoriale, non riconoscendo il nuovo nato come proprio figlio-discendente.

Nei casi nei quali, nel corso della fase di consultazione, si va verso la definizione di un percorso di mediazione, ma vi è ancora qualche dubbio circa la mediabilità della coppia, può risultare utile, e a volte necessario, effettuare altri due passaggi, come propone Vetere. Il primo passaggio tende a ricercare l'esistenza delle seguenti "pre-condizioni:

- ◆ irreversibilità della scelta (procedimenti giudiziari in atto, uscita di casa già avvenuta, presenza di altri partner, informazioni sulla volontà di separazione già comunicate ai figli, ecc)
- ◆ riconoscimento del problema
- ◆ definizione condivisa del problema
- ◆ volontà di affrontare il problema
- ◆ scelta condivisa del mediatore e della mediazione
- ◆ reinvestimento emotivo possibile su un proprio progetto di vita" (Vetere, 2001).

Per 'problema' si intende il riconoscimento dell'esistenza di un conflitto insanabile di coppia, conflitto che ha resistito ai precedenti tentativi di risoluzione all'interno della coppia stessa.

Il secondo passaggio prevede che, attraverso altre domande, ci si soffermi su alcune questioni del tipo:

- ◆ "l'idea di separarsi è ancora suscettibile di ripensamento
- ◆ la decisione è presa, ma c'è resistenza a comunicarla ai figli
- ◆ nessuno dei due ha fatto o pensa di fare 'le valigie'
- ◆ si vuole sapere cosa comporta la separazione per ognuno dei coniugi
- ◆ si vuole sapere cosa comporterà la separazione per i figli
- ◆ esiste la paura che con la separazione l'altro coniuge si vendichi negando i figli" (Vetere, 2001).

Se, al termine di tale articolata e approfondita indagine, il professionista ha preso atto:

- ❖ che, nonostante il conflitto, la coppia appare in grado di tutelare la funzione genitoriale, assumendosi precise responsabilità nella gestione dei figli;
- ❖ che entrambi sono in grado di elaborare il proprio dolore, riducendo al minimo il rischio di confonderlo con quello provato dai figli;
- ❖ che non esiste una volontà di escludere l'altro o di autoescludersi dal rapporto con i figli;
- ❖ che, pur in una divergenza di posizioni, entrambi concordano sulla fine del rapporto coniugale;

- ❖ che entrambi ritengono utile avviare degli incontri guidati da un terzo esterno al conflitto ed imparziale, allo scopo di trovare degli accordi sulle questioni conflittuali in atto;
- ❖ che uno dei genitori è già uscito di casa o sta per farlo;
- ❖ che sono stati presi i contatti con un legale per attivare l'iter di separazione,

a questo punto proporrà di iniziare una mediazione familiare, che si configura come un percorso di aiuto alla famiglia prima, durante e dopo la separazione o il divorzio, con l'obiettivo di offrire agli ex-coniugi un conteso strutturato e protetto dove raggiungere accordi concreti e duraturi su alcune decisioni, come l'affidamento e l'educazione dei minori, i periodi di visita del genitore non affidatario, la gestione del tempo libero, la divisione dei beni. Il percorso sarà guidato da un professionista che, come terzo imparziale e con una formazione specifica, aiuta i due genitori ad elaborare gli accordi; si colloca al di fuori del contesto giudiziario ed avviene nella garanzia del segreto professionale; l'intervento viene effettuato con entrambi i partner e, quando il mediatore lo ritenga necessario, anche con i figli, riconoscendo il ruolo attivo che essi svolgono all'interno della dinamica familiare; si articola in un numero limitato di incontri, in media 10-12, compresi gli eventuali incontri di follow-up, della durata di 90-120 minuti l'uno (estratto dal regolamento AIMS).

Nel caso, invece, non esistano le condizioni per iniziare una mediazione familiare occorrerà prendere in esame altre ipotesi di intervento, in quanto, come ho sottolineato in un recente lavoro (Mattucci, 2002), "nonostante le perplessità di alcuni mediatori, l'esperienza maturata in questi anni presso l'ITFV ed altri Centri facenti parte dell'A.I.M.S. ha mostrato che inserire in un percorso di mediazione coppie siffatte (non mediabili) non solo può rischiare di non produrre risultati positivi, ma può addirittura risultare dannoso, in quanto, in seguito al fallimento del tentativo di mediazione, i due genitori finiscono per sentirsi rinforzati nel loro senso di impotenza e nell'idea della ineluttabilità del conflitto in cui sono invischiati. Inevitabile per loro pensare che nessuno li possa aiutare e finire così per avvilupparsi in modo sempre più confuso intorno a situazioni di contrapposizione, a partire il più delle volte da elementi banali di contrasto".

Sono queste le coppie che finiscono per delegare, come estrema possibilità, al sistema Giustizia la soluzione delle proprie difficoltà.

Quali le alternative alla mediazione familiare?

Avendo già effettuato un'analisi dell'invio e della domanda, non dovrebbe essere difficile riconoscere la presenza o meno di risorse nei due genitori per iniziare un percorso che a questo punto non può che essere individuale. Sono però da identificare delle peculiarità di

intervento nei confronti dei due genitori rispetto anche allo specifico motivo di non mediabilità:

- nel caso di presenza di legame disperante:
 - a) con il genitore che respinge la separazione occorrerà lavorare per aiutarlo ad elaborare il significato del proprio rifiuto, cercando di trovare nessi con la personale storia familiare, a riconoscere il bisogno dei figli di godere del rapporto con entrambi i genitori in un clima più sereno o quantomeno meno conflittuale ed infine a comprendere, anche se con difficoltà e sofferenza, le ragioni dell'altro.
 - b) Con il genitore che ha richiesto la separazione occorrerà invece lavorare sul significato della rottura coniugale, ma soprattutto sul riconoscere la legittimità delle reazioni di sofferenza del coniuge, lasciando a questi un tempo adeguato all'elaborazione della fine del progetto di coppia. Una particolare attenzione verrà posta sulla necessità di evitare di coinvolgere i figli nel conflitto e sull'acquisizione di capacità di cogliere ed ascoltare i disagi e i bisogni dei figli, evitando così di rinunciare alle funzioni genitoriali. Nel caso sia presente un nuovo partner, sarà dedicato un tempo alla riflessione circa le modalità di coinvolgimento dei figli nel nuovo rapporto.
- nel caso di una situazione scismatica:
 - a) con il genitore che rimane escluso il lavoro sarà centrato sugli aspetti collusivi circa l'esclusione, sulla necessità di tollerare il dolore che proverà tutte le volte che sentirà il rifiuto dei figli di incontrarlo e di parlargli telefonicamente, o quando avrà la percezione che il comportamento dei figli sia frutto di una "manipolazione" dell'altro genitore, o quando si sentirà solo a fronte dell'unione della restante parte della famiglia.
 - b) Con il genitore che vuole liberarsi dalla presenza del coniuge e contemporaneamente ritiene che sia utile liberare anche i figli della sua presenza, occorrerà intervenire centrando l'attenzione sul proprio dolore, da un lato, e sulla necessità per i figli di mantenere o recuperare o creare un rapporto significativo con l'altro genitore. Poiché nella storia di queste persone si riscontra quasi costantemente la presenza di un'alleanza con un genitore e la conseguente lontananza dall'altro, il lavoro non potrà che partire da un approccio trigenerazionale, così da correlare l'esperienza di sé in quanto figlio, con quella attuale in quanto genitore.
- nel caso sia presente una patologia psichiatrica grave:

- a) per il paziente psichiatrico occorrerà costruire un programma in accordo con i Servizi territoriali che garantisca, nel rispetto della patologia in atto, il mantenimento di un rapporto, per quanto appare fruibile, con i figli.
- b) Con l'altro coniuge sarà necessario un sostegno, al fine di contenere le ansie legate al timore che possa accadere qualcosa di irreparabile e che abbia come ulteriore obiettivo quello di porsi in un atteggiamento non rifiutante e non giudicante, ma che favorisca nei figli la possibilità di preservare anche quella quota di immagine positiva del genitore malato.
- nel caso vi sia un netto sbilanciamento tra i due genitori:
 - a) con il genitore in posizione dominante occorrerà sottolineare i rischi possibili per i figli nel percepire la loro madre o il loro padre in una condizione, ad esempio, economicamente svantaggiata oppure di sottomissione psicologica totale nei confronti dell'altro. Anche in questo caso sarà determinante andare a rintracciare il senso di tale comportamento nelle generazioni precedenti. In alcune situazioni ho trovato utile aiutare il genitore riferendo esempi clinici dai quali si potesse evincere come l'introiettare delle immagini genitoriali e di coppia così tanto sbilanciate produca delle conseguenze negative sui minori.
 - b) Con il genitore sottomesso sarà necessario andare a rintracciare nelle generazioni precedenti il significato della scelta di porsi in una posizione di totale dipendenza dall'altro e ad individuare come possa essere aiutato a crescere, sentendosi maggiormente capace e soprattutto meno insicuro.

Considerazioni conclusive

I passaggi esposti e le varie opportunità di intervento segnalate mettono in evidenza le tante difficoltà con le quali un professionista dello psicogiuridico deve fare costantemente i conti nel portare a termine l'obiettivo di individuare il percorso più appropriato attraverso il quale rispondere alla richiesta di aiuto proveniente dalla famiglia in crisi.

In tal senso appare in tutta la sua evidenza la centralità della fase di consultazione, come momento iniziale di un intervento di psicoterapia di coppia o di consulenza di coppia o di mediazione familiare o di terapia individuale di separazione. Il primo obiettivo da raggiungere nel corso della consultazione è quello di trovare un collegamento tra la situazione di crisi attuale, la storia della coppia in esame, dal momento dell'incontro alla fase della rottura, e lo studio del passato attraverso il rapporto con le generazioni precedenti.

Tutti gli interventi previsti ruotano intorno ad alcuni temi fondamentali, quali:

- ⇒ La protezione dell'esercizio genitoriale, nel senso di salvaguardare la necessità dei figli di avere una continuità di relazione con coloro che svolgono le funzioni genitoriali, in quanto condizione essenziale per una crescita psicofisica armonica.
- ⇒ La tutela dei legami tra le generazioni, permettendo l'accesso dei minori ad entrambe le stirpi di appartenenza, sia attraverso la relazione con entrambi i genitori e le rispettive famiglie d'origine, sia attraverso la possibilità di vivere con sufficiente serenità le relazioni affettive con tutta la parentela; come dire che i figli possano evitare il paradosso di trovarsi a dover gestire in modo conflittuale, loro che non ne hanno alcuna responsabilità, i rapporti con parti della propria storia.
- ⇒ La tutela della continuità di una funzione genitoriale condivisa, che deve rimanere viva nonostante la rottura coniugale.

Per dare realizzazione a questa articolata e complessa serie di obiettivi e di interventi, sono nati, all'interno di alcuni Istituti di Terapia Familiare, i Centri Co.Me.Te. (Consulenza, Mediazione, Terapia nelle situazioni di separazione e divorzio), che sono strutturati in modo da fornire "risposte e servizi differenziati a quelle situazioni familiari problematiche che a vario titolo siano connesse al contesto giuridico nelle sue molteplici sedi civili e penali" (de Bernart, 1999).

I Centri Co.Me.Te. si caratterizzano, e la struttura delle interviste proposte ne sono la testimonianza, anche per realizzare la promozione, la conoscenza e l'applicazione dell'ottica sistemica in ambito giuridico in tutte le sue varie forme di intervento. Si tratta cioè di leggere la vicenda familiare utilizzando strumenti concettuali che ci permettano di non ridurre la complessità dei sistemi che ruotano intorno alla famiglia in crisi e di porre l'accento sulle relazioni familiari. Tale cornice epistemologica ci sembra la più idonea a trattare tutte quelle vicende che in un modo o nell'altro fanno parte del processo di separazione e divorzio: al di là della natura delle conseguenze, gli effetti della separazione coinvolgono sempre e comunque tutto il sistema familiare, nelle sue varie generazioni. Difatti, basti pensare agli effetti, oltre che sui figli, sui nonni, sul rapporto tra fratelli, cognati e cugini. Pensare ad un intervento secondo l'ottica sistemico-relazionale significa ipotizzare che, attraverso il lavoro con una parte del sistema, in questo caso i genitori, sia possibile aiutare tutta la famiglia a non rimanere bloccata nel suo percorso evolutivo. Ad esempio, perché i nonni possano comportarsi da nonni occorre che i genitori facciano i genitori a pieno titolo, senza richiamare la generazione precedente a compiti e funzioni che avrebbero dovuto dismettere già da tempo. Come pure la richiesta di aiuto da parte di

un genitore ad un fratello nel gestire i propri figli o il proprio dolore potrà essere fonte di relazioni più ricche e intense nella misura in cui ognuno rimarrà all'interno del proprio ruolo e dei propri compiti.

Ritengo che l'approccio sistemico-relazionale, impiegato per trattare gli effetti che si producono sul sistema famiglia in occasione della crisi di coppia, fornisca strumenti idonei ed efficaci per dare un significato d'insieme ai numerosi accadimenti che costellano il percorso della separazione. Non solo, permette altresì di predisporre interventi che si rivolgano ai minori riconosciuti non soltanto come "vittime" incolpevoli delle azioni degli adulti, ma soprattutto come "persone" che, se coinvolte correttamente e rispettosamente, saranno in grado di tradurre un evento carico di sofferenza in un'esperienza comunque da utilizzare in modo costruttivo nel corso di quel processo di crescita che li vedrà in futuro diventare uomini e donne adulte. La vera difesa dei minori non si realizza solo attraverso una generica tutela dalle situazioni di disagio, né solo attraverso la ben nota tutela della genitorialità, ma anche, e forse soprattutto, attraverso la necessaria protezione della continuità, nella mente dei minori, dell'idea di famiglia. Quest'ultimo passaggio è in realtà l'unico a poter garantire non solo per i genitori, ma soprattutto per i figli la possibilità di oltrepassare quella rottura di coppia che ha determinato la separazione fisica dei due genitori, ovvero tra le due persone che, avendo generato i figli, faranno sempre e comunque parte della vita affettiva di questi.

Nella parte iniziale ho sottolineato come i figli "ereditino" dai genitori l'idea di famiglia e che con tale modello dovranno fare i conti allorché decideranno di costruire a loro volta una coppia e, mettendo al mondo dei figli, una famiglia. Nel caso della separazione, i figli potranno rilanciare in modo evolutivo nel futuro, senza temere di ripetere in modo automatico la stessa identica esperienza dei propri genitori, solo se saranno aiutati a comprendere e a metabolizzare il significato familiare della rottura avvenuta tra i propri genitori. Il timore della reiterazione li immobilizzerebbe, difatti, all'interno di una riduttiva visione deterministica della vita; come dire che la separazione dei genitori rischierebbe di diventare, nella mente dei figli, specialmente nella fase di svincolo, una sorta di "maledizione" che può solo produrre effetti negativi sulle generazioni successive.

Un compito dei professionisti dello psicogiuridico è quello di permettere alla generazione dei figli di pensare di traghettare, in futuro, qualcosa di buono della generazione precedente a quella successiva, nonostante la separazione. Perché tale articolato e certamente non agevole processo evolutivo si possa realizzare occorre sostenere in particolare i due genitori, in quanto chiamati innanzitutto ad elaborare la rabbia, la

delusione, la sofferenza e l'impotenza legate al distruttivo conflitto coniugale, così da poter assumere, successivamente, da un lato la condivisa responsabilità della crescita dei figli e dall'altro la consapevolezza che rilanciare in progetti di vita significa offrire ai figli la possibilità di essere anche loro, una volta adulti, capaci di generare, nel senso di dare in "dote" alla generazione successiva anche l'esperienza della separazione dei nonni come qualcosa sì di doloroso, ma anche come un'opportunità evolutiva per tutto il sistema.

In questo lavoro non ho ritenuto necessario soffermarmi approfonditamente sulla formazione degli operatori del campo psicogiuridico, in quanto argomento così articolato e composto da richiedere una trattazione a parte. Vorrei però sottolineare che la crescente complessità della vita al giorno d'oggi richiede al professionista una competenza tale per cui sensibilità personale, iter formativo universitario e formazioni psicoterapiche risultano non più sufficienti, in quanto è necessario conoscere in modo dettagliato e approfondito quali questioni vengono messe in campo, in modo specifico, dalla crisi della coppia: l'incontro tra persone con storie differenti, i cambiamenti legati alla nascita dei figli, le ristrutturazioni conseguenti alla crescita dei singoli, della coppia e della famiglia nella sua totalità, gli effetti della crisi prima e della separazione poi sui figli in modo differente in base all'età, sui genitori in modo differente in base alla posizione nella fase di separazione, sui familiari in genere ed, infine, su tutti i personaggi coinvolti nel momento in cui si dà vita ad una nuova famiglia, in gergo denominata "famiglia ricomposta".

Di conseguenza, le conoscenze nel campo della separazione e divorzio si stanno configurando come una vera e propria ulteriore specializzazione per quanti lavorano nel campo della psicoterapia e della mediazione. Ulteriore testimonianza di questa necessità viene dalla sempre maggiore attenzione posta su questi argomenti anche da parte di professionisti diversamente coinvolti nella gestione della separazione e del divorzio, come ad esempio avvocati, giudici, commercialisti, insegnanti, medici di famiglia e pediatri. Un discorso a parte meriterebbe il coinvolgimento sempre più massiccio degli operatori sociosanitari dei Servizi Pubblici, con particolare riferimento ai Consulenti Familiari e ai Servizi per l'infanzia, anche se sempre più spesso viene richiesta la collaborazione e il coinvolgimento anche degli operatori dei Centri di Salute Mentale, dei Servizi per l'handicap, dei Servizi sociali dei comuni e delle tossicodipendenze. Dall'incremento di richieste di formazione e di supervisione si avverte chiaramente il bisogno da parte degli addetti ai lavori del Servizio Pubblico di acquisire una maggiore competenza e padronanza della materia che consenta da un lato di fornire risposte più adeguate ed

efficaci agli utenti e dall'altro di ridurre gli effetti distruttivi di un coinvolgimento emotivo importante negli operatori stessi.

Bibliografia

A.I.M.S., *Statuto, Regolamento e Codice Deontologico*

Aurilio, R. (1998) "Metodologia dell'intervento di mediazione presso l'Istituto di Terapia Familiare di Napoli". In: *Maieutica. La sfida ecologica del conflitto*, 9/10/11; 73-76

Bohanan, P. (1970) "Six stations of divorce". In: Bohanan, P. *Divorce and after*. New York: Doubleday

Buzzi, I. (1997) "La sindrome di alienazione genitoriale". In: Cigoli, V., Gullotta, G., Santi, G. e coll, *Separazione, divorzio e affidamento dei figli*. Giuffrè Editore, Milano 1997

Cigoli, V., Pappalardo L. (1997), "Divorzio coniugale e scambio generazionale: l'approccio sistemico-relazionale alla consulenza tecnica d'ufficio", in *Terapia Familiare*, 53, pp. 5-20, 1997

Cigoli, V., Galimberti, C., Mombelli, M. (1988) *Il legame disperante*, Raffaello Cortina Editore, Milano 1988

Clawar S., Rivlin, B. (1992) *Children held hostage: dealing with programmed and brainwashed children*. American Bar Association Family Law Section, Chicago 1992

de Bernart, R. (1999) "CO.ME.TE.". In: *Maieutica. La sfida ecologica del conflitto*, 9/10/11; 23-33

Gardner, R. (1989) *Parental Alienation Syndrome*. Cresskill, NJ, Creative Therapeutics, 1989

Mattucci, A., (2002) "La mediazione familiare tra contesto giuridico-legale e contesto psicoterapeutico". In: *Quaderni di orientamento*, 22, 2002

Mattucci, A., Pappalardo, L. (2001) "Tecniche di mediazione in ambito peritale". In: *Maieutica. Professione mediatore*, 15, 16, 21-38

Mazzei, D. (2002) *La mediazione familiare. Il modello simbolico trigenerazionale*, Raffaello Cortina, Milano 2002

Menghi, P. (1988) "La coppia utile". In: Andolfi, M., Angelo, C., Saccu, C. (a cura di) *La coppia in crisi*, Roma 1988, 47- 55

Scabini, E. (1987) "La famiglia trampolino di lancio". In: Scabini E. (a cura di) *L'organizzazione famiglia tra crisi e sviluppo*. Franco Angeli, Milano 1987

Scabini, E., Cigoli, V., (2000) *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000

Vetere, M., (2001) "La prima seduta di consulenza: quali indicatori per quale intervento" Relazione al Congresso A.I.M.S. di Riccione 2001 (in via di pubblicazione)

Williamson, D.S. (1981) "La conquista dell'autorità personale nel superamento del confine gerarchico intergenerazionale" in: *Terapia familiare* 11, 1982 (ed. orig. 1981), 77-93.